ABBONAMENTI
Anno . . . . Cor. 24.-
Semestre . „ 12.-
Trimestre: nei paesi occupati Cor. 6.--
Monarchia e estero Cor. 7.50
Ogni numero cent. 10

LA GAZZETTA DEL VENETO

INSERZIONI
Per ogni riga di corpo 8:
Avvisi comm. Cor. -.50
Avvisi mortuari, comunicati di banche ecc. Cor. 1.25
Notizie nel corpo del giornale . . Cor. 4.-

Anno II. — N. 58. Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68. Martedì, 21 Maggio 1918.

Bollettini
dello Stato Maggiore austro-ungarico

(18 maggio). L'azione esploratoria degli italiani alla fronte sud-ovest continua molto mossa.

In Albania. Continuarono i combattimenti tra Osum e Devli.

(19 maggio). L'attività di combattimento, vivace da parte di entrambi gli avversarii, condusse a scaramucce per noi favorevoli alla fronte tirolese e nelle montagne del Vicentino. Ad oriente del Monte Pertica il nemico fu respinto due volte in combattimenti corpo a corpo.

In Albania i combattimenti scemarono d'intensità. Strappammo al nemico circa 100 prigionieri e alcune mitragliatrici.

Bollettini
del Quartiere Generale germanico

(18 maggio). Verso l'imbrunire, alle fronti di battaglia inasprì l'azione delle artiglierie che durante la giornata era stata debole. Forte fuoco di molestia continuò per tutta la notte. La movimentata azione esploratoria provocò violente mischie specialmente nella regione di Lassigny. Sovente furono fatti prigionieri. Ieri furono abbattuti 16 aeroplani nemici ed un pallone frenato.

(19 maggio). Ad occidente di Hulluch gli inglesi attaccarono con parecchie compagnie, ma furono respinti con gravi perdite. Nel rimanente l'attività della fanteria si limitò ad azioni di ricognizione. Il fuoco che fu abbastanza nutrito su tutte le fronti sino all'alba, decrebbe durante la mattina e si inasprì appena verso sera. Il nemico fu operoso particolarmente tra Arras ed Albert. Le nostre batterie stettero qui sotto violento fuoco nemico.

Comunicati italiani

(18 maggio). In Vallarsa il nemico tentò per la terza volta, ma anche questa volta invano, di conquistare il Monte Corno da noi preso nella notte del 10 maggio. Due gruppi d'assalto, armati di mitagliatrici e di lanciafiamme e sostenuti fortemente da artiglieria, attaccarono le nostre posizioni. Presi sotto fuoco di sbarramento e accolti con raffiche di mitragliatrice e di fucileria, essi dovettero ritirarsi in disordine; due lanciafiamme restarono in mano nostra. Il Monte Corno è in nostro possesso. Altri reparti nemici furono dispersi con perdite sul Dorso Alto (pendici settentrionali dell'Altissimo) nella valle di Frenzela, nella regione dell'Asolone, nell'alta valle di Ornio e presso Fener. Tre aeroplani nemici furono abbattuti al medio Piave; due di essi precipitarono nelle nostre linee, il terzo sull'isola di Grave di Papadopoli.

(19 maggio). Lungo la fronte montana l'attività di combattimento fu ieri notevole: sui pendii sudoccidentali del Montello (a nord del Corno dei tre signori) un tentativo d'attacco nemico fu frustrato completamente dal nostro fuoco. Nel territorio dell'Adamello il nemico, protetto dal fuoco d'artiglieria, attaccò i nostri posti avanzati a sud del Monte Stablel. I difensori tennero vittoriosamente fronte a quest'attacco e, sorretti dall'artiglieria, respinsero il nemico che lasciò sul terreno circa 100 morti. Nelle Giudicarie fu disperso con granate a mano un appostamento nemico sui pendii sudorientali del Monte Mozzolo. Facemmo dei prigionieri e conquistammo della preda. A sud di Laghi (Posina) una nostra pattuglia di ricognizione, imbattutasi in un contingente nemico più numeroso, lo respinse. A nord del Monte Grappa nostre pattuglie d'assalto irruppero nelle posizioni sul Costone di Casa Tasso, inflissero al nemico delle perdite e ritornarono con prigionieri. Altre piccole imprese furono felicemente condotte da pattuglie inglesi a sud di Val d'Assa e da nostri esploratori in Val d'Ornio. Le due artiglierie si combatterono con vivacità particolare nella Vallarsa e sull'altipiano d'Asiago. Notevole l'attività aviatoria su tutta la fronte. Un pallone frenato e quattro velivoli nemici furon fatti precipitare: due di questi da aviatori inglesi.

Guerra sui mari
La preda dei sottomarini.

BERLINO, 19. I sottomarini affondarono di nuovo nel Mediterraneo oltre 25.000 tonnellate di navi nemiche.

Un cacciatorpediniere inglese silurato.

LONDRA, 19. Un cacciatorpediniere inglese è stato silurato ed è affondato. Due uomini sono annegati.

Gli italiani in Francia
I soldati d'Italia in Piccardia.

LUGANO, 18.

Il telegrafo compiacente ha inviato dall'Italia a tutti gli Stati neutrali, la comunicazione seguente: „Tutti i giornali mettono in rilievo le parole di Orlando alla Camera annuncianti la partecipazione dell'Italia alla battaglia di Fiandra. Orlando ha dichiarato: Dirò con fierezza e compiacimento che tra non guari le bandiere dei reggimenti italiani saranno spiegate al vento sui campi di battaglia di Piccardia e delle Fiandre insieme alle bandiere alleate.

„Queste parole — aggiunge il telegramma — hanno suscitato l'entusiasmo della Camera".

Pochissimi giorni prima lo stesso telegrafo aveva diramato la intervista concessa dall'on. Nitti, un ministro del Gabinetto Orlando, al Sig. Price, corrispondente di giornali americani: „L'Italia, aveva dichiarato il Nitti, non manderà assolutamente le sue truppe fuori del paese, esse sono destinate a respingere la terribile imminente offensiva che ci minaccia."

A pochissimi giorni, anzi a poche ore di distanza la scena ha cambiato, quelle truppe italiane che erano giudicate indispensabili alla difesa del patrio suolo sono invece destinate al soccorso degli inglesi pericolanti, ed avranno l'insigne onore di spiegare le loro bandiere al vento al fianco dei mercenari Annamiti, Senegalesi, Giji, antropofaghi ed altri civilissimi selvaggi che colle bandiere franco-inglesi, difendono in Piccardia la causa della più libera Europa!

La Camera italiana ha applaudito con entusiasmo e commossa; nessuna Camera ha le commozioni tanto facili come quella italiana da quando ha acclamato Salandra e Sonnino i quali volevano la facile e bella guerra che in tre o quattro mesi al massimo doveva colla vittoria rendere l'Italia arbitra della pace e del destino d'Europa e del mondo.

La guerra dura per l'Italia ormai da tre anni, e il risultato più visibile della guerra stessa è che l'Italia invece dell'arbitra del destino d'Europa è l'ancella umilissima ed obbediente della sua leale e disinteressata alleata, l'Inghilterra!

L'on. Nitti nella sua intervista al corrispondente americano era allora nel vero: contro l'Italia sta la maggior parte dell'agguerrito esercito austro-ungarico che dal Tirolo può minacciare Milano, e che sul Piave è piantato come roccia. L'Italia ha potuto con leve di giovinetti e d'uomini troppo maturi colmare i vuoti lasciati dalle parecchie centinaia di migliaia di prigionieri abbandonati a Caporetto, è però nella impossibilità di ripristinare l'immenso materiale da guerra del valore di tanti miliardi, perduto in seguito alla massima sconfitta che ricordi la storia moderna!

Il semplice buon senso consigliava all'Italia di tenere tutte le sue forze riunite in casa propria, e le parole dell'on. Nitti erano l'eco del buon senso, come della necessità militare.

Ma l'esercito inglese minacciava di crollare sotto i formidabili urti germanici. Ma l'esercito francese deve vigilare trepido le sue linee. Agli inglesi urgevano uomini da mandare al macello; l'Africa, l'Asia, l'America sono più lontane dell'Italia, e l'Italia, l'orgogliosa Italia, ha piegato la testa all'ordine del padrone e manda i suoi reggimenti a sventolare le bandiere nelle battaglie di Piccardia e nelle Fiandre!

Per libidine di dominio l'Italia ha tradito gli alleati che la trattavano da eguale, che l'aiutarono a farsi prospera e forte, e ha posto il giogo al collo di altri alleati che implacabili la sfruttano e le spremono l'ultima goccia di sangue.

L'Italia è nolente al volere dei suoi padroni? Nessun bastimento entra più nei suoi porti, ed ecco le popolazioni senza pane, arrestarsi le ue officine e persino le sue ferrovie per mancanza di carbone.

Pane e carbone! Sono il prezzo oggi del sangue italiano e della sua indipendenza.

Mai l'Inghilterra ha trovato alleata più docile e più sottomessa dell'Italia, perchè mai popolo fu ridotto dalla sua folle politica a più misera ed infelice condizione. Una espiazione fatale è incominciata e fa pesare sull'Italia ogni sorta di dolori. Le madri italiane si preparano a piangere i loro figli che cadranno sui piani desolati delle Fiandre e di Piccardia per la maggior gloria della Inghilterra e della Francia, e la Camera italiana si entusiasma pensando alle bandiere dei reggimenti italiani che vi sventoleranno.

Invero vi è da rimanere stupiti e bisogna chiedersi se si è innanzi ad una dimostrazione di ncoscienza o di un istrionismo malvagio che vuole fino all'ultimo ingannare il popolo infelicissimo!

Ma verrà pure il giorno della resa dei conti.

La nuova alleanza della Duplice centrale
provoca grande depressione in Inghilterra.

Annunziano i giornali che il convegno dei due Sovrani delle potenze centrali, nel quale sono state stabilite nuove convenzioni politico-militari, ha non solamente impressionato i circoli governativi franco-inglesi, ma ha perfino provocato profonda depressione.

E si capisce; l'atto, diciamolo pure, monellesco di Clemenceau nell'affare delle lettere che hau fatto tanto rumore, era destinato a piantare un cuneo tra i due Sovrani e le due potenze centrali. Ora gli effetti politici attesi si delineano contrari alle speranze nutrite nel campo avversario. Si sperava di scuotere la vecchia quercia austriaca, di piegarla ai voleri dell'Intesa sfruttandone la creduta debolezza che non era altro se non amor di pace. E la vecchia quercia, al colpo menatole da mano che si credeva ferma, si irrigidì e si erge fiera e orgogliosa.

Le mene dell'alta politica, la negazione assoluta dietro la quale si trincerano i nemici nella questione della pace, costringono la Monarchia degli Absburgo a battere la via maestra quella della guerra e delle alleanze.

Si torna a parlare dell'Europa centrale, erigendola ad un sistema politico-economico, di quell'Europa che rifiutando le licenze dell'occidente e il pondo dell'"idealistica orientale, è vero fattore di progresso, di quell'Europa centrale in conclusione che interpreta il progresso non quale un violento avvicendarsi di chiari e scuri rivoluzionari e reazionari, ma che è un sano e metodico progredire di idee e di economie, senza scossoni che valgano ad abbatterlo.

Il colpo tentato da Clemenceau ha unito ancor più l'Austria-Ungheria alla Germania, ha sollevato un putiferio di proteste in Francia ed Inghilterra contro quel Clemenceau chè rifiuta «avances» di pace senza che i parlamenti nulla ne sappiano, ha svegliato i pacifisti dell'Intesa e li ha fortificati e aumentati perchè chi ha la testa sulle spalle comprende che le profferte di pace delle potenze centrali erano serie e leali.

Ecco gli effetti dell'atto di Clemenceau, il quale si è reso persona del tutto impossibile per ogni trattativa di pace, poichè le potenze centrali a ragione non vorranno trattare con un uomo che non sa rispettare le leggi più elementari della diplomazia e non suole mantenere il silenzio di una confidenza, ma anzi la rende pubblica falsificandola.

Clemenceau per gli onesti è spacciato; se la Francia vuol tenerselo è padronissima e sentirà il peso delle armi della Quadruplice centrale.

Grande depressione hanno provocato in Inghilterra le nuove convenzioni economico-militari austro-ungarico-germaniche. Si è rotto qualche filo presso l'Intesa?...

A romperlo non siamo stati noi, avvezzi a basare le nostre azioni sui fatti e non sulle parole e tanto meno sulle monellerie di qualsiasi nemico, sia questo l'irredentismo italiano, sia pure la «tigre» francese.

La lettera dell'Imperatore
alla Camera inglese.

LONDRA, 19. Alla Camera dei Comuni Runciman interroga se la lettera dell'Imperatore Carlo sia stata comunicata anche ad altri alleati, oltre che al governo francese e al premier inglese, e perchè si sono lasciate cadere le trattative.

Balfour risponde che trattative non se ne sono mai fatte. L'Inghilterra non si è però mai rifiutata di entrare in trattative, se queste erano desiderate dall'altra parte. Se un rappresentante dei belligeranti desidera farci proposte, siamo pronti ad ascoltarlo, naturalmente in pieno accordo cogli altri alleati.

La lettera dell'Imperatore Carlo era una lettera privata ad un parente, ed era stata passata al presidente della Francia ed al ministro presidente i quali gliela passarono sotto il suggello di assoluto silenzio. Senza speciale approvazione non avrebbe dovuto essere partecipata a nessuno eccetto che a lui e al re Giorgio.

Rispondendo ad un'altra interrogazione di Runciman se, cioè, il governo francese ha domandato altri territori oltre l'Alsazia-Lorena del 1870, Balfour rispose che gli alleati non hanno lo scopo di ottenere una più grande Alsazia-Lorena. Le trattative non sono state interrotte da simili richieste. Tutta la mossa aveva lo scopo di dimostrare che la guerra era fatta solo per la conquista dell'Alsazia-Lorena. Del resto le proposte non sono state fatte nell'interesse della pace, ma collo scopo di dividere gli alleati. Quando all'Inghilterra si presenterà un metodo per raggiungere la pace, il governo britannico naturalmente lo accetterà.

Gli imperiali a Sofia

SOFIA, 20. L'Imperatore Carlo e l'Imperatrice Zita sono stati accolti a Sofia con grande entusiasmo. La popolazione è in giubilo. I giornali rilevano la forza della monarchia a. u. e le alte doti dei suoi Sovrani.

Dai brindisi scambiati fra i Sovrani, rifulge lo spirito d'alleanza della Quadruplice centrale che in avvenire esigerà l'unione della Bulgaria all'Ungheria anche territorialmente.

Ottimismo del cancelliere germanico.

VIENNA, 19. In un colloquio col corrispondente berlinese dell'„Az Est", il cancelliere germanico si disse ottimista. Egli crede che la pace verrà presto, poichè gli avvenimenti in occidente la avvicineranno. L'alleanza della Germania coll'Austria-Ungheria, fusa in questi ferrei tempi, rinascerà a nuovo fiore e sarà ricca di benedizioni.

A proposito delle trattative economiche che stanno svolgendosi ora fra la Germania e l'Austria-Ungheria, la „Neue Freie Presse" apprende che si tratta in primo luogo di provvedimenti che riguardano i territori occupati. Si tratta poi dell'organizzazione dei frutti primaticci per affrontare le difficoltà momentanee fino al principio del nuovo anno economico.

Sulle modalità dell'importazione delle granaglie dall'Ucraina è stato già raggiunto l'accordo.

IRLANDA
Arresti a Dublino.

LONDRA, 19. (Reuter). Secondo le ultime notizie, il numero degli arrestati a Dublino oltrepassa il centinaio.

DALL'AMERICA
La pace colla vittoria.

FILADELFIA 19. (Reuter). L'ex presidente Taft tenne un discorso alla Lega per la conquista della pace. Egli disse che la pace è possibile solo con una Germania vinta.

Le calzature in Francia.

GINEVRA, 19. Il presidente della Commissione per le calzature nazionali in Francia, interpellato a proposito della utilizzazione delle vecchie scarpe, ha fatte queste dichiarazioni: „Le calzature nazionali hanno avuto un successo rapido, ma due motivi hanno impedito l'utilizzazione nella misura larga che sarebbe stata desiderabile. Dapprima la insufficenza della produzione che rende troppo rare queste calzature: quindi la difficoltà per il pubblico di fornirsi. In seguito il prezzo relativamente elevato costituisce un altro inconveniente grave. E' per ovviare a questa difficoltà che si è avuta l'idea di utilizzare le vecchie calzature, gran numero delle quali possono essere ricuperate specialmente fra i soldati negli accantonamenti e nei depositi. Da circa due anni la questione è allo studio. Sembra che la soluzione sia prossima. Fino ad oggi le calzature usate possono ancora fornire materia utilizzabile. Prima erano vendute a prezzo vile, otto centesimi al paio, per esempio; mentre il valore del cuoio è infinitamente superiore a quel prezzo derisorio. Non si pensava fino ad oggi che quelle scarpe potessero essere suscettibili di servire nuovamente. Ma da un anno circa si è circoscritto il problema per vedere di ottenere una soluzione rapida. D'ora innanzi quelle scarpe saranno riacquistate e subiranno una preparazione che loro restituirà quanto occorre per un nuovo trattamento e una nuova utilizzazione. La prima suola delle scarpe sarà di legno. Si utilizzeranno le suole non usate per ricoprire il legno e queste calzature potranno servire come scarpe di fatica per gli operai che compiono gravosi lavori. Si fabbricheranno anche scarpe di legno speciali pei ragazzi. Ma non ci si è limitati ai progetti. Un esperimento è stato tentato e dalla sua riuscita si può augurare che l'utilizzazione generale dei residui darà risultati assai interessanti. Quanto al prezzo cui potranno essere cedute le scarpe è prematuro parlarne.

Proprio come in Austria ed in Germania; di modo che si può dire che gli affamatori delle potenze centrali hanno affamato anche se stessi.

In punta di forbici.

Nel „Giornale d'Italia" troviamo un articolo di fondo che getta un vivido sprazzo di luce sulle finanze e sull'economia del regno d'Italia. Chi lo scrive è Ugo Ancona che passa fra i migliori economisti del regno. In quattro punti egli riassume tutta una situazione che è gravissima per queste ragioni:

1. il reale aumento dei prezzi causa l'influenza diretta della guerra, 2. la svalutazione della carta monetata italiana ch'egli mette in nesso col corso dei cambi all'estero; 3. la reazione provocata dal rincaro dei materiali greggi; 4. lo sfruttamento intensivo che porta con sè la guerra.

L'articolista esige dal governo una soluzione di queste questioni mediante una energica procedura contro il rincaro artificiale dei viveri da parte di speculanti, escludendo la burocrazia. Non è già da attendersi un rapido miglioramento del corso di cambio italiano all'estero ed anche a guerra finita non potrebbe subentrare che un lento miglioramento. L'Ancona descrive la cattiva situazione dei piccoli possidenti i quali non sono in grado di aumentare le loro rendite; e dice che nemmeno a tutti i lavoratori riuscì di fare dei risparmi per il tempo del rincaro.

Bisogna procedere cauti con l'aggravare di nuove imposte di guerra; bisogna cercare di promuovere la produzione di articoli industriali, affine di rafforzare l'economia del paese anche per il tempo dopo la guerra.

Di fatti la situazione economica dell'Italia è difficilissima. I debiti dello stato sono aumentati all'impossibile, il valore della sua carta monetata è diminuito specialmente dopo la catastrofe militare di Caporetto, lo strozzinaggio infesta tutta l'economia italiana.

E qui ci si permettano alcune osservazioni. L'Austria-Ungheria chiusa ad occidente e ad oriente, precluse tutte le vie ai prestiti all'estero, ha fatto i prestiti di guerra all'interno, l'Austria-Ungheria, impossibilitata di comperare viveri all'estero è vissuta coi suoi prodotti interni. Tutti i cittadini hanno stretto di parecchi buchi la cintola ed hanno risparmiato. Per chi? Per la comunità dello stato. L'oro austro-ungarico, la ricchezza nazionale, sono rimasti e sono girati in patria.

Fino al 1917 in Italia si stava meno male: il regno poteva far prestiti all'estero, poteva acquistare viveri all'estero; ma l'oro italiano, la ricchezza nazionale, emigrava all'estero ed ogni vapore che portava derrate nei porti italiani rappresentava una parte della ricchezza nazionale che prendeva il volo fuori di patria. Gli interessi dei prestiti all'Inghilterra ed all'America emigrano anch'essi oltre le frontiere e la nazione va depauperandosi. Il contribuente italiano pagherà delle enormi imposte che trasmigreranno nelle tasche dei creditori esteri dello Stato.

Invece le imposte pagate allo stato dal contribuente austro-ungarico tornano in saccoccia allo stesso contribuente sotto forma dell'interesse per il capitale prestato allo Stato.

E' così che mentre l'Austria-Ungheria potrà ristabilire relativamente presto la sua economia, l'Italia sarà per lunghissimo tempo squilibrata.

Questa è la differenza fra la crisi economica di guerra austro-ungarica e la crisi economica dell'Italia; l'una ha riflessi soltanto interni, l'altra è più grave e si allarga all'estero. E la carta monetata italiana all'estero è molto in ribasso.

NOTIZIE ITALIANE

Il principio dell'offensiva a.-u. secondo i giornali italiani.

BERNA, 19. Stando alle notizie dei giornali svizzeri, i circoli militari italiani e francesi sono in grandissime preoccupazioni per il principio dell'offensiva austro-ungarica in Italia, attesa entro brevissimo tempo. I giornali italiani credono che l'offensiva incomincerà alla fine di maggio. Il movimento ferroviario nell'alta Italia e nella Francia meridionale lascia arguire spostamenti di truppe.

24 maggio

LUGANO, 19. In occasione del terzo anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria l'„Osservatore romano" pubblica un articolo, nel quale rileva che i cattolici italiani non portano alcuna colpa nel mutamento d'indirizzo della politica italiana dal maggio del 1915.

Il giornale continua: „I cattolici non hanno, realmente, mai voluta la guerra. Essi non hanno mai inscenato dimostrazioni in piazza nè mai si son dati in braccio a soverchie illusioni; tuttavia hanno sempre fedelmente mantenuto il contegno di cittadini di uno Stato bel-

liberante. E mentre suona il terzo anniversario della nostra guerra, i cattolici d'Italia, esaminata la loro coscienza, non sentono alcun pentimento nè scorgono, negli avvenimenti correnti alcun motivo di cambiar opinione".

Rivolte contro le requisizioni.

LUGANO, 18. Il Governo italiano è costretto da alcuni mesi a fare delle spietate requisizioni, contro le quali elevarono protesta vivissima anche corporazioni e società. Il patrimonio zootecnico nazionale è intaccato per le violente requisizioni di bestiame; le granaglie sono pure sequestrate per l'esercito.

A quanto risulta da un processo chiusosi or ora, già alla fine dello scorso marzo avvenne a Lucco dei Marzi, un paese dell'Abruzzo fortemente danneggiato dal l'ultimo terremoto, una grave sommossa causa la mancanza del pane. Nel paese fu proclamato per tre giorni lo stato d'assedio poichè schiere di donne volevano impedire venissero tolte loro le granaglie risparmiate a fatica. Quarantadue donne dovettero rispondere di eccesso contro la polizia e di ribellione contro le requisizioni. La difesa era affidata ad un deputato socialista, il quale potè ottenere l'assoluzione di tutte le accusate, malgrado le pene severe richieste dalla procura del re.

Si chiede un'inchiesta sui recenti scandali.

CHIASSO, 19. In vista del suicidio del direttore del Ministtro delle munizioni, Bonamico, e dell'arresto del grande armatore Parodi, la «Stampa» di Torino chiede che questi scandali, i quali pregiudicano direttamente gli interessi dello Stato, non vengano sottratti alla pubblica discussione, e che le notizie relative nei giornali non vengano soppresse dalla censura. Il giornale chiede inoltre un'inchiesta sui fondi dell'«Idea Nazionale» e sulle dimissioni del ministro Dall'Olio.

La difensiva e l'offensiva germanica

in un commento di Barzini.

Luigi. Barzini manda al „Corriere della Sera" la seguente corrispondenza sulla tattica di guerra dei tedeschi:

Mitragliatrici e reticolati.

Un principio fondamentale della difensiva tedesca è che la fanteria da sola può respingere qualunque attacco. Tutto dipende dalle disposizioni prese. Il Comando germanico impone sulle fronti di resistenza una grande economia di cannoni. Stabilisce che l'artiglieria debba mantenersi più che sia possibile al riposo per non logorarsi ed essere pronta ad altri compiti. Le basi della difesa sono le mitragliatrici ed i reticolati: tante mitragliatrici e tanti reticolati profondi non più su linee ma su zone, dei veri campi di filo di ferro intrecciato. I reticolati tedeschi tesi con grande rapidità forse in virtù di procedimenti speciali, sono poco visibili, si nascondono nelle vegetazioni, probabilmente sono colorati di verde.

I lavori di fortificazione cominciano con uno sparpagliamento di buche da tiratori scavate da per tutto, dietro alle quali sorgono trincee piccole per ogni verso, che tendono a riunirsi in linee a zig-zag; ma le trincee hanno l'aria di dover servire sopra tutto come camminamenti per spostare rapidamente le truppe lungo la prima linea. Una grande attività spiega il nemico nella preparazione di depositi sotterranei e di rifugi in vista delle enormi quantità di munizioni che una difesa di mitragliatrici richiede. Gli appostamenti per mitragliatrici non si moltiplicano soltanto sulla prima linea, ma sono distribuiti in profondità per ogni dove, in ogni minimo punto favorevole, in disseminazioni vaste e sempre nascosti, mascherati, „camouflés", invisibili. Insomma la difesa ideale, sviluppando il concetto tedesco, consiste in un mare di reticolati che celi miriadi di mitragliatrici. Nessun combattimento potrebbe spianare la strada agli assalti.

Del resto questo concetto della organizzazione difensiva si trova nelle tattiche tedesche durante le battaglie dello scorso anno. La prima battaglia della Somme, la battaglia dell'Artois, la battaglia delle Fiandre segnano le tappe di una continua efficace modificazione dei sistemi difensivi. Nel 1916 ancora la trincea, coi suoi triplici ordini di solchi, i suoi labirinti, i suoi reticolati, appariva inespugnabile. Bisognava distruggerla, per prenderla. La guerra era affidata alle artiglierie. La vittoria appariva una questione di superiorità in cannoni. Non vi era altro modo d'attacco che il bombardamento, ragione per cui, conquistata una linea, bisognava portare avanti le artiglierie per conquistare la successiva. Le riserve non servivano alla difesa che per nutrire la trincea.

Nella battaglia dell'Artois gli inglesi arrivarono facilmente alla conquista della cresta di Vimy e delle linee trincerate su tutta la fronte di attacco, ma quando speravano di sfruttare la vittoria spingendosi rapidamente al di là furono fermati dove non sorgeva più nessuna organizzazione visibile di resistenza. Nasceva una nuova tattica.

Le „scatole di pillole".

Il nemico per fermare gli assalti aveva nascosto le mitragliatrici nelle buche scavate dalle grannate nelle rovine delle case qua e là un poco da per tutto, creando una specie di reticolato di tiri insorpassabile. Il sistema era trovato, non mancava che perfezionarlo. Invece di disporre le mitragliatrici allo scoperto in appostamenti improvvisati e vulnerabili, i tedeschi hanno poi fatto per ogni nido di mitragliatrici una piccola casamatta di cemento, una specie di scatola, ed hanno affondato centinaia di questi strani cubi nel terreno nascondendoli e mascherandoli in mezzo ai meandri dei reticolati. La trincea non era più niente, veniva presa di primo balzo, ma poi era necessario, per andare avanti, prendere ad uno i *block-houses*, che per la loro forma gli inglesi chiamavano scherzosamente *pillboxes*, scatole da pillole. Il compito era di difficoltà inaudita e costoso di sangue. I *pillboxes*, hanno fermato gli inglesi a Paschendaele.

L'evoluzione della difesa era completa, ma in guerra disgraziatamente non si progredisce nei mezzi tecnici che nella pena della propria esperienza. Dobbiamo fare nostre le lezioni di questa battaglia e persuaderci che una sistemazione a *pillboxes* sulla fronte alleata avrebbe impedito l'offensiva tedesca o la avrebbe fermata subito inesorabilmente. Tutta la tattica di attacco nemica si regge sul fatto che la difesa si atteneva generalmente al principio della trincea. Basta che una sorpresa o una nebbia, portando di colpo l'assalitore vicino alle posizioni, raccorci il tempo critico dell'assalto perchè la penetrazione avvenga prima che il fuoco della resistenza abbia rotto l'impeto di attacco e fermato il nemico. Se una penetrazione avversaria si manifesta in una difesa lineare, tutta l'efficienza della linea può essere compromessa: se avviene invece in un sistema di difesa in profondità non ha ripercussioni lontane.

La regola dell'assalto.

Ecco la regola fondamentale dell'assalto tedesco. Se l'attacco incontra in qualsiasi punto una resistenza ostinata, non si deve in nessun caso tentare di vincerla chiamando in linea truppe fresche, nel quale caso non si avrebbe altro resultato che delle inutili perdite. Le truppe, avanti ad una resistenza ostinata, debbono coricarsi ed aspettare, mantenendo l'avversario sotto un fuoco nutrito di fucili, mitragliatrici, bombarde ed artiglieria, tenendolo in iscacco finchè altre truppe, avanzando da ciascun lato, lo prendono di fianco o alle spalle. Trovato un punto di penetrazione, gli assalitori fanno segnali di richiamo, verso i quali i rincalzi accorrono per nutrire l'irruzione. Nulla di straordinario, nulla di nuovo: i tedeschi sfruttano delle debolezze avversarie piuttosto che mettere in giuoco speciali mezzi. La loro tattica, se preveduta, può risolversi in un immenso disastro anche contro un sistema di trincee, se i difensori si preparano alla resistenza su tutti i lati della trincea che occupano, formandovi nuclei irriducibili forti di mitragliatrici. Potranno sempre immobilizzare il nemico fino al contrattacco e mantenere la lotta sulla linea di battaglia. Contro infiltrazioni occorrono gruppi di mitraglieri disseminati indietro, in imboscata, pronti a far fuoco sul nemico da qualunque parte compàre.

Ecco in breve quello che i tedeschi pensano della difesa ed operano per la difesa.

Romania e Ucraina

per la Bessarabia.

BUCAREST, 20. Una nota del ministero degli esteri romeno respinge cortesemente ma energicamente le eccezioni della Rada ucraina contro l'unione della Bessarabia alla Romania. Al ministero degli esteri di Vienna si sono iniziate in proposito delle discussioni.

Dalla Provincia

UDINE

La festa del soldato. — Piazza Umberto sfolgora di luce e di vivacità, i concerti d'un'ottima orchestra echeggiano carezzevoli, le coppie girano „waltzer« voluttuosi mentre una folla di popolani e di soldati — più... positivista — s'accalca presso il buffet o s'indugia ai baracconi di vendita ad ammirar le mille cose esposte e a fare i suoi piccoli acquisti tra la più alta giocondità, tra l'allegria più viva, E' il culmine della festa: i bambini udinesi e dei dintorni chiassano e si divertono sulle slitte della montagna russa improvvisata, altrove si „flirta" o si mangia o si beve, e tutto sotto la protezione d'un solleone d'alta estate, che infonde gioia di vita...

La festa del soldato è riuscita davvero magnifica per frequentazione e animazione; si è ripetuta per trè giorni, le due feste di Pentecoste e la vigilia; e c'è da augurarsi che simili feste campestri abbiano da ripetersi ancora sovente nel corso dell'estate.

L'incasso che va devoluto a scopi di beneficenza è stato, a quanto appreniamo, rilevantissimo.

CIVIDALE

Il nuovo ponte. Sabato scorso fu inaugurato il nuovo ponte sul Natisone al posto del famoso ponte del Diavolo che le truppe italiane avevano fatto saltare nella loro ritirata. Il nuovo ponte è bellissimo e costruito in cemento armato a due arcate e conserva la stessa linea architettonica del vecchio ponte storico. E' però molto più largo ed ha inoltre due nicchie per dar agio ai pedoni di scansare i veicoli.

All'inaugurazione, preceduta da un servizio divino, assistettero il maresciallo de Boroevic, la generalità, gli ufficiali e le truppe del presidio. Il maresciallo tenne un discorso, risalendo alle origini della città e ricordando le aspre battaglie di cui fu teatro questo estremo lembo del Friuli nello svolgersi dei secoli. Gli rispose il generale comandante la piazza di Cividale rilevando il genio militare del maresciallo, il quale seppe per ben 11 volte resistere agli assalti furibondi delle truppe italiane per poi, passando all'offensiva, irrompere in tutto il Friuli. Il generale e gli ufficiali passarono poi il ponte e si trattennero a lungo ad ammirare la bellezza del paesaggio. Anche la popolazione civile assistè numerosissima alla cerimonia.

Stato civile di Udine

Decessi.

Dalle liste comunali rileviamo i seguenti decessi:

1 Novembre 1917. Cerbeti Paolo.
2 Novembre 1917. Flebus Valentino.
3 Novembre 1917. Morgante Angelo, Camagnola Giuseppe, Balestrio Bidino.
4 Novembre 1917. Lupieri Eleonora.
5 Novembre 1917. Del Mestre Lucia, Marusig Francesco, Giuronne Sante, Tagliapietra G. Amedeo.
6 Novembre 1917. Schlorf Luigia, Vidoni Maria, Bertolini Giuseppina, Galop Dott. Adolfo, Gondo Umberto, Kobe Lodovico, Dalmieri Raimondo, Boutempo Giuseppe, Cingolani Nicola.
7 Novembre 1917. Zanussi Giovanni, Quaino Gio Batta, Zilli Valentino, Buligan Mario, Panoletti Cristina, Briocchi Ruggia.
8 Novembre 1917. Molinis Anna, Dainese Arena Anna Marzari, Pellegrini Antonio, Domenissini Luigi, Nicoletta Angelo, Biscarella Carmine, Turesoni Fano.
9 Novembre 1917. Rovello Virginia, Toniutti Terzo, Raffin Domenico, Indri Don Francesco, Sebastianutti Elio, Toniutti Domenico, Ben Rosa, Riva Pietro, Feriani Innocente.
10 Novembre 1917. Cecchini Maria, Quagliato Pasquale, Dorigo...?
11 Novembre 1917. Salvadori Ferdinando, Giordano Antonio, Loi Dott. Giulio.
12 Novembre 1917. Poggio Guglielmo, Nattolini Giuseppe, Tonuzzi Virginio, Damiani Donato.
13 Novembre 1917. Molinari Angela, Feruglio Angela, Selz Luigi Americo, Zuccolo Ettore, Zuliani Luigi.

RICERCHE A PAGAMENTO

Prezzo per ogni ricerca sino a 20 parole **Cor. 3**; sino a 30 parole **Cor. 4** e così avanti.

Pampanin Maria col figlio è a Sargnacco (Belluno) in buona salute; domanda nuovamente del marito caporal maggiore Pampanin Michele 7. armata 8. raggruppamento 168. battaglione dei bombardieri ora prigioniero austriaco, inviandogli cordiali saluti e baci. 410b

Famiglia Mazzeri, Gradisca, Sedegliano, ricerca il caporale Mazzeri Egidio, 56. fant. 6. comp. Sta bene, saluta. 2819

Rottaris Giovanni, S. Lorenzo, Sedegliano, ricerca il figlio caporale Rottaris Pietro 30. fant. stato maggiore 3. battaglione, posto di medicazione. 2820

Baruzzini Giuseppe, S. Lorenzo, Sedegliano, ricerca figlio Baruzzini Costantino soldato 2. artiglieria campale 58, battaglione 43. divisione. Sta bene, saluta. 2821

Zoratti Giuseppe fu Santo, fornaio, S. Lorenzo, Sedegliano, ricerca il figlio Alfonso 2. artiglieria pesante campale 35. battaglione. Sta bene, saluta. 2822

Famiglia Bozzetto Giovanni, Cesalto, chiede informazioni di Bozzetto Vincenzo soldato ospedale S. Andrea, Genova. Sani, salutano. 2823

Steffenetto Vincenzo, Cesalto (Treviso), in buona salute, chiede notizie del soldato Stefenetto Antonio 118. fant. 6. comp. brigata Padova. Saluta. 2824

Famiglia Paluzzana Gio. Batta Godia (Udine), ricerca il figlio Paluzzana Ermenegildo allievo fuochista ferr. dello Stato, deposito locomotive, Padova. Intera famiglia sana, ha ricevuto cartolina, saluta. 2825

Del Bianco Pietro, Azzano Decimo, domanda notizie mezzo giornale del figlio Giovanni partito 5 novembre 1917 bando Cadorna; col suo mezzo chiede notizie fratelli Ruggero automobilista, trovasi Bologna, Enrico sergente maggiore meccanico elettricista forni 2. genio. Tutti sani, salutano. 2826

Chiarot Luigi, Azzano Decimo, chiede notizie proprio figlio Giuseppe 2. granatieri 12. comp. residente in Parma. Intera famiglia bene, attendono risposta, salutano. 2827

Angela Favro maritata Furlan, Cima d'Olmo, profuga a Bannia (Udine), sta bene coi figli e ricerca marito Tito che saluta. 2828

Famiglia De Marchi Eugenio, Cintocaomaggiore, Portogruaro, desidera notizie del fratello Sante soldato 10. reparto salmerie speciali 4. corpo d'armata 43 divisione. Tutti sani, salutano. 2797

De Marchi Giuseppina e figli, Cintocaomaggiore, Portogruaro, tutti sani, desiderano notizie del marito Marchioro Domenico soldato 89. comp. presidiaria, prigioniero, attende notizie mezzo giornale. Saluti. 2798

Tulisso, Felice, Pavia d'Udine, ricerca figlio Guido anni 12 partito occasione ritirata, non arrivato in Italia. Implora informazioni mezzo giornale. 2800

Inviando un abbraccio cordialissimo il **Barone Gino della Scala** chiede notizie del cugino duca Giuseppe della Scala Massari, prigioniero di guerra. Risposta mezzo giornale. 2809

Eriberto Cappello, Udine, via Villalta No. 57, prega «Coenobium» di Lugano a fare ricerche e dargli notizie della moglie, cognata e figli profughi in Italia dall'ottobre 1917. Sta bene unito figlia Noemi, saluta. 2811

Misson Agostina, S. Lorenzo di Sedegliano, ricerca figlio Misson Ermenegildo 57. fant. 5. comp. Praglia (Padova). 2812

Nata Maria, S. Lorenzo, ricerca marito Perres Pietro soldato di sanità già ospedale militare Toppo in Udine. 2813

Zoratti Santo, S. Lorenzo, ricerca fratello Zoratti Giuseppe soldato 2. magazzino disinfezioni. Intera famiglia sana, saluta. 2814

Bello Speranza, S. Lorenzo, ricerca il marito Giovanni Chiesa soldato 10. compagnia artiglieria treno. Famiglia sta bene, salutano. 2815

Tumini Luigi, S. Lorenzo, ricerca figlio Tumini Giovanni 2. artiglieria pesante campale 34. batteria da 105. Saluti. 2816

Baruzzini Luigi, S. Lorenzo, ricerca figlio Baruzzini Girolamo 94. batteria pesante campale Carpi. In famiglia tutti bene, saluti. 2817

Baruzzini Luigi, S. Lorenzo, chiede notizie del figlio Benigno. Torino via S. Giulia No. 30. Intera famiglia sana, saluta. 2818

RISPOSTE.

Il Servizio Prigionieri di Guerra del «Coenobium» di Lugano risponde:

a Moretuzzo Antonio da Chiavris che il figlio Eugenio sta bene e trovasi al solito posto. Anche i due cognati e la fidanzata del figlio stanno bene e salutano. Desidera notizie della madre e delle quattro sorelle;

a Minimello Costanza e Ida, Udine via Ronchi 107, che la sorella Angelina sta bene e trovasi a Milano, Reparto Gambaloita No. 3;

a Canil-Pinarello Maria che il marito Narciso trovasi a Prato di Toscana e la sorella suor Maria Gaetanina presso l'Ospedale Civile di Castelleone di Cremona;

ad Arancio Rocco, Arancio Santa e tutta la famiglia, Vittorio Veneto, che i due figli stanno bene e mandano affettuosi saluti. Giuseppe desidera sapere se la moglie Maria Spinato ha avuto felicemente il bambino aspettato;

a Gasparini-Fantini, Fabris-Gasparini e Picco-Gasparini da Flaibano S. Odorico, che Gasparini Attilio sta bene e ha inviato i chiesti soccorsi finanziari a mezzo Ufficio Provinciale del Lavoro della provincia di Udine e che Picco Costantino e Maria e la famiglia Fantini sono in buona salute a Bologna Mandano affettuosi saluti;

a Olivo Sebastiano da Osoppo che il caporale Elia Olivo, Giacomo Olivo e famiglia, zio e cugine stanno tutti bene di salute;

a Zavagno-Toffoli Rosina, che Zavagno Marcello, il figlio Gino alla fronte, e Aldo nell'interno, tutti i fratelli, parenti e Tita stanno bene. Mandano affettuosi saluti;

a Dri Francesco da Tricesimo che Dri Angela ved. Agostini e la Etra stanno bene e trovansi a Faenza. Leonardo, Guglielmo, Arturo, Umberto, sono tutti allo stesso posto. La famiglia Dri trovasi ad Alpignano Torino); Ernesta a Firenze, via Spontini 56; Adele e Agostini Dri è a Lurate Caccivio Mandano saluti.

Per un negozio stabilitosi in Udine cercasi giovane intelligente **cassiera** per pronta entrata.

Presentarsi dalle 5—6 pom. in Piazza Vittorio Emanuele N. 5, locale medio „Cambio Valute". 2-2 2790

Qualunque oggetto militare si può :: acquistare presso ::

F.a K. Lindtner

— UDINE —

Piazza Vittorio Emanuele 5

Agenzia Commerciale

BRAVO ALEARDO -- Udine

Via Anton Lazzaro Moro 109

Assume qualunque impianto di registri commerciali, Molini Cilindri, Trebia e piccole industrie. — **Locazioni** per fittanze. Istanze e scritturazioni di ogni specie. — **Accetta** rappresentanze e commissioni sopra ogni qualità di merci. — **Vendita-compra** di beni stabili ecc. *garantendo* la massima serietà e referenza. 4-10 2771

Redattore responsabile GIUSEPPE ROSSI.
Stabilimento tipografico Friulano — Udine

---

1 APPENDICE

RISORTA!

Romanzo di Mont Rouge.

PROLOGO

Il 15 giugno 18.. la fregata *Artemisia* faceva il suo ingresso nella capitale dell'Islanda.

L'isola era press'a poco sconosciuta alla maggior parte dei marinai che si trovavano a bordo; per lo che, appena fu segnalata, ognuno si slanciò sul ponte e guardò ansioso quella formidabile terra resa lungamente celebre dalle sinistre eruzioni dell'Hécla.

Una catena di monti, che scende al mare, circonda da una parte la città, mentre dall'altra sorge, in fondo alla baia, una voluminosa e immensa ghiacciaia coperta di eterne nevi.

Di mano in mano che ci si avvicina, i contorni dei primi edifici staccansi sul fondo grigio e opaco del cielo. Ma, eccetto la chiesa, la scuola nazionale e la casa del governatore, il resto è fosco e desolato, e non si potrebbe idear nulla di più tetro e più triste.

Nè giardini, nè alberi, nulla che rassomigli a qualsiasi vegetazione.

La fregata non doveva che toccare il porto, ed era ingiunto al comandante di non fermarvisi che il tempo rigorosamente necessario per imbarcare il carbone.

Erano due giorni al più di fermata di cui ciascuno volle approfittare, e un'ora dopo che l'*Artemisia* ebbe gettate le àncore, tutti i suoi ufficiali abbandonarono il bordo, avidi di visitare le principali rarità della capitale.

Disgraziatamente, non è nè per i suoi villaggi, nè per le sue città che l'isola si raccomanda ai viaggiatori: per trovare lo strano ed il bizzarro, per provare sensazioni nuove o grandiose emozioni, bisogna andare appiè delle sue montagne di fuoco, nel cuore stesso del suo suolo vulcanico a sorprendere il segreto delle sue spaventose convulsioni!

Ma come allontanarsi dal litorale, foss'anche per poche ore, quando era stato dato a tutti l'ordine formale di trovarsi la mattina dopo, verso le due, a bordo dell'*Artemisia?*

Niun ufficiale si sarebbe esposto a mancare all'appello....

Quando diciamo *niuno* c'inganniamo. A bordo dell'*Artemisia* trovavasi un alfiere di marina, la cui curiosità non fu sì pronta a sottomettersi alla consegna.

Era un uomo che, sebbene giovanissimo, aveva già nella marina un passato glorioso.

Entrato per il primo nella scuola navale, ne era uscito per il primo dopo due anni.

Appena imbarcato, erasi fatto notare per un'intelligenza ed un coraggio non comuni, e all'epoca della spedizione di San Giovanni d'Ulloa, dopo essere stato citato all'ordine del giorno della flotta, aveva ottenuto la croce della Legione d'onore. Questa eccezionale ricompensa che avrebbe potuto ispirargli un precoce orgoglio, produsse nel giovine alfiere un effetto opposto.

Volle giustificare anche maggiormente la benevoleanza di cui era oggetto; e terminata la guerra, chiese ad uno studio ostinato, lo sviluppo delle facoltà di cui la natura lo aveva dotato.

Tale era Alberto Villeneuve.

Natura impressionabile, anima ardente, cuore eccellente, era stimato dai suoi capi, e adorato da tutti i suoi camerati; l'avvenire dunque gli si annunziava pieno di promesse e di seduzioni, ed egli vi muoveva incontro fiducioso e sicuro, non chiedendo per anche alla vita che le sole soddisfazioni elevate di cui fosse avida la sua intelligenza.

Laonde, quando si trovò al cospetto di quei primi quadri di un paese nuovo, tutte le sue aspirazioni verso l'ignoto si destarono nel di lui animo; il desiderio di vedere s'impadronì di lui con violenza inaudita, e non seppe resistere a quella ansietà che lo investiva con tanto impeto.

Al postutto, non correva in ciò nessun serio pericolo.

Aveva a sua disposizione ventiquattro ore. In un paese dove non fa notte, egli poteva in ventiquattro ore far molta strada, ed essere di ritorno all'ora prescritta dal comandante.

Se non che, per compiere quel breve viaggio con piena sicurezza, credette prudenza non metterne alcuno a confidenza.

Temeva le obbiezioni, le rimostranze, gli ostacoli di ogni sorta, e non tolse consiglio che da sè stesso; prese a nolo un cavallino del paese, si armò della sua rivoltina, e munito di alcune sommarie provviste, si allontanò dalla capitale, inebbriato e lieto, come si fosse trattato della conquista di un nuovo mondo....

Sino alla mattina dopo, nessuno dei suoi compagni si occupò di sapere che fosse stato di lui.

Lo conoscevano schiavo della consegna, rigido osservatore della disciplina, e a nessuno venne in mente di farsi meraviglia, e molto meno poi darsi pensiero della sua assenza.

Ma la mattina dipoi, verso le due, quando tutti ebbero raggiunta la fregata, e che Alberto Villeneuve non rispose all'appello, fu uno stupore generale.

Non poteva essere senza dubbio che un indugio, e nessuno dubitava che da un momento all'altro lo si sarebbe veduto accorrere dalla terra...

Ma le ore trascorsero; l'impazienza e il malcontento del comandante si facevano semprepiù vivi; e finalmente passata la seconda notte, ciascuno incominciò a pensare alla possibilità di un disastro.

Furono tosto ordinate indagini, nel litorale e nell'interno del paese... Tutta la popolazione, come pure tutto il personale della colonia francese dell'Islanda, fu messa in campagna, per alcuni giorni, e fu dopo, aver osservato il tristo esito delle effettuate indagini che il comandante dell'*Artemisia* si rassegnò a levar l'àncora.

Ora, ecco quello che era accaduto.

Alberto Villeneuve aveva lasciato la capitale verso le due pomeridiane, e affidandosi al cavallo che montava, si era tosto trovato in aperta campagna.

Sapeva dalle relazioni dei viaggiatori che il cavallo d'Islanda è un compagno sicuro, al quale uno può abbandonarsi con piena sicurezza, e non aveva provato la benchè minima apprensione sulla strada per la quale lo incamminava.

Eppoi, in capo ad un'ora, non pensava più nè al suo cavallo, nè all'*Artemisia*, nè a nulla di quanto avesse potuto distrarlo dallo scopo della sua escursione.

(Continua).